

Abitare



Progetti dirompenti

Da sinistra, la seduta configurabile Tube Chair (1969) riprodotta oggi da Cappellini; la lampada da tavolo Acrilica realizzata da Oluce, del 1962; il letto Cabrio-let con «baldacchino» pieghevole per Sormani, del 1970; e la cucina su ruote Mini Kitchen prodotta da Boffi, del 1963

Caro Joe, ci hai insegnato il futuro

Chi sono



● **Carlo Ratti**, architetto e ingegnere, dirige il Senseable City Lab al Massachusetts Institute of Technology di Boston ed è tra i fondatori dello studio CRA-Carlo Ratti Associati, con sedi a Torino e New York.

È tra i protagonisti del dibattito sull'influenza delle nuove tecnologie in campo urbano.



● **Italo Rota**, architetto, è a capo dello studio di progettazione Italo Rota Building Office ed è direttore scientifico della NABA, Nuova accademia di Belle Arti di Milano. Ha realizzato progetti in tutto il mondo, dal Museo del Novecento a Milano, alla sede della Columbia University a New York.

di Carlo Ratti e Italo Rota

«Il designer quindi non disegnerà più solo con la matita, ma creerà con la collaborazione di tecnici, scienziati, professori e dottori e, in un futuro abbastanza immediato, con un cervello elettronico». La frase sembra scritta oggi, ma risale agli anni Sessanta del Novecento. Il suo autore? Il designer Joe Colombo, di cui ricorre quest'anno il cinquantenario della scomparsa.

Joe Colombo occupa un ruolo speciale nella generazione dei designer italiani nati all'inizio degli anni Trenta. Mentre Alessandro Mendini radicava il suo immaginario nelle pieghe anticonformiste della storia dell'arte, ed Enzo



Progetto radicale
Amava le tecnologie e i nuovi materiali. La sua capsula abitativa sembra arrivare dallo spazio

Mari centrava la sua azione sul ruolo sociale del progettista, Colombo guardava soprattutto al futuro. Era un utopista delle tecnologie e della materia. Ma di un tipo speciale: un utopista pragmatico. In grado di tradurre le sue visioni più coraggiose in applicazioni concrete, da far realizzare alle aziende con cui collaborava, come ci racconta Ignazia Favata nel bel Catalogo ragionato, appena uscito da Silvana Editoriale.

I mobili di Joe Colombo incarnano il futuro visto dai decenni della Corsa allo Spazio. Bobby, il «mobile a torre», come lo aveva chiamato lui stesso, oggetto «razionale, funzionale e funzionante»: una cassetta colorata verticale incernierata sul lato, che ha catturato l'immaginario lavorativo del secondo dopoguerra. Oppure la Tube Chair, epitome dell'anti-design: quattro

L'omaggio di due architetti, Carlo Ratti e Italo Rota, a Colombo, il designer visionario scomparso 50 anni fa «Utopista pragmatico, lo vorremmo con noi a Dubai»

cilindri in plastica di dimensioni variabili allungati per terra, su cui stracciarsi liberamente.

Ma quello che forse ancora oggi ispira di più il nostro lavoro è l'Unità arredativa globale. Ovvero una capsula abi-

tativa — ancora una volta in plastica, il materiale per lui più versatile e affascinante — capace di supportare ogni aspetto della vita umana. Ispirata tanto alle missioni Apollo della Nasa quanto alle ricerche dell'architettura metabo-

nostra pratica professionale. Non tanto per gli esiti formali, probabilmente superati, quanto per il modo in cui ci racconta il ruolo del designer. Ovvero come un professionista capace di confrontarsi con i grandi temi della contempo-

pleanno) fosse assalito dall'inquietudine e dai dubbi: forse il futuro stava svoltando da un'altra parte? Oggi Colombo sarebbe probabilmente diventato più cauto nell'uso dei materiali plastici — o nella ricerca di una standardizzazione eccessiva dell'abitare. Se fosse ancora vivo, ci piacerebbe invitarlo, novantunenne, a collaborare alla progettazione del Padiglione Italia a Expo Dubai, che stiamo ultimando in questi mesi. Siamo convinti che si divertirebbe moltissimo a lavorare insieme al team di progetto con materiali nuovi e circolari — plastica riciclata, bucce d'arancia, fondi di caffè.

Anche quei suoi progetti che nel tempo si sono rivelati antistorici, hanno tuttavia avuto un ruolo fondamentale: aiutarci a trovare la strada del domani. Joe Colombo aveva



Affinità
Sfida della sostenibilità: si divertirebbe nel team del Padiglione Italia che siamo creando all'Expo



Rilasciato Joe Colombo sulla poltrona Elda (1965). Accanto, l'Unità arredativa globale (1971)

lica e cellulare, sembrava essere atterrata sulla terra direttamente dalla stazione spaziale orbitante. Venne celebrata, come molti altri progetti radicali di quegli anni, nella mostra «Italy - the New Domestic Landscape» al MoMA di New York nel 1972.

Ancora oggi, il suo lavoro è di grande attualità e ispira la

raneità, portandoli alle loro estreme conseguenze. Si dice che una volta, in viaggio negli Stati Uniti insieme a Gae Aulenti, la terrorizzò con una previsione audace: in futuro, tutti avrebbero portato il telefono in tasca.

Pare che alla fine della sua giovane vita (morì il giorno del suo quarantunesimo com-

capito come il designer debba essere un «agente mutageno» capace di stimolare una risposta, o feedback, da parte della società. La costruzione del futuro del mondo artificiale — alla stregua del mondo naturale — procede per prove ed errori. Entrambi sono utili e necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi era



● **Joe Colombo** (1930 - 1971) è stato un designer italiano. Figlio di un industriale, nei primi anni '50 è entrato nel gruppo di pittura nucleare con Enrico Baj. Ha studiato all'Accademia di Brera e, nel 1961, abbandonata la professione di artista, ha aperto uno studio di design. Nel 1967 ha vinto il Compasso d'Oro per la lampada Spider. Nel 1968 ha ottenuto il Design International Award a Chicago e, di nuovo, nel 1970 ha vinto il Compasso d'Oro per un condizionatore d'aria.

● Il libro *Joe Colombo Designer. Catalogo ragionato 1962-2020*, di Silvana Editoriale, a cura di Ignazia Favata, ha 304 pagine con 730 immagini e costa 85 euro

Lo speciale Design, gratis il 13 aprile con il «Corriere»



La cover Il nostro speciale Design, in uscita il 13 aprile, ha in copertina un disegno esclusivo di Paula Cademartori: 56 pagine con reportage, interviste ai personaggi, storie di imprese, novità prodotte e approfondimenti

Passione e funzionalità, i sentimenti dell'abitare

Il cuore che campeggia tra suggestioni dalla natura, oggetti e tanto colore. Profusi a piene mani, come una cascata di affetto. Così si aprirà il nostro Design, lo speciale gratuito in uscita martedì 13, con il giornale, svelando già dalla cover (l'opera «Back to living in full color» creata in esclusiva dalla designer Paula Cademartori) i temi forti della casa 2021: emozione e ottimismo, amore per la natura e soprattutto per gli arredi che ci aiutano a stare bene nel nostro spazio personale. «Abbiamo trovato il tempo di mettere a fuoco questi sentimenti, che ci hanno infuso la linfa per ripartire. Con energia e ottimismo», ci racconta Paula, industrial designer tra moda e

arredo: lei stessa nell'ultimo anno, valorizzando la sua duplice formazione, ha creato dei tappeti, e una linea di oggetti multiuso in materiale riciclato dai rifiuti. Come la casa e le nostre aspettative a riguardo siano cambiate lo sintetizza l'editoriale di Francesco Zurlo, e lo raccontano, nella sezione Primo piano, 4 testimonial del design, dell'architettura, dell'arte e dell'alto artigianato: ciascuno ci ha svelato sentimenti e progetti scaturiti da quest'anno complesso ma sfidante. Che rimarranno un valore. I personaggi e i prodotti eccellenti delle imprese made in Italy: Alberto Alessi racconta aneddoti e visioni dei 100 anni del suo marchio e degli oggetti che li

hanno scanditi, mentre Carlo Molteni rievoca con trasporto l'architetto Aldo Rossi e la relazione privilegiata che ebbe con la sua azienda. A proposito di relazioni, Giovanni Anzani, uno dei tre ceo di Poliform, presenta, attraverso Marco Spinelli, la strategia a lungo termine che introdurrà tutti i «cugini giovani» nell'impresa di famiglia. Malgrado l'anno inaspettato e l'assenza delle fiere, designer e

Tra i servizi

Storie di creativi e aziende già ripartiti, i cento anni di Alessi, l'asta della casa di Kenzo, intervista a Boffill

aziende rilanciano idee nuove per una casa funzionale, ma ancora più vicina alle nostre passioni: molti gli approfondimenti e, inoltre, un'ampia rassegna di arredi novità. E poi racconti di innovazione e successi di mercato. Si conclude con le storie di progettisti internazionali: il graphic designer Stefan Sagmeister, l'editore Benedikt Taschen, lo stilista Kenzo, scomparso nel 2020, e l'asta dei suoi arredi. Con l'«ultima parola» del maestro dell'architettura Ricardo Bofill, intervistato da Stefano Bucci. Personaggi che ci indicano come creatività e visione siano valori su cui continuare a puntare in futuro.

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA